

→ continua da p. 11

In tema di libertà di pensiero, al quale si associa inevitabilmente quella religiosa, fra i diritti e i doveri dei cittadini, la Costituzione Italiana, all'art. 19, recita: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarla in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume». Inoltre, l'art. 20 sancisce che la libertà religiosa è un corollario della libertà di coscienza, libertà che consente all'individuo di coltivare ed esprimere le sue convinzioni, tant'è che esso recita: «Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività». La tutela della libertà di coscienza non permette che i comportamenti individuali siano oggetto di nessuna forma di imposizione vincolante, in quanto la dimensione della coscienza di ciascuno non può essere in nessun caso violata dall'autorità dello Stato. Infine, l'art. 21 recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Non per ultimo, sempre rimanendo nella scomodità dell'elemento lessicale, va ricordato che, il 30 dicembre 2017, in una canzoncina natalizia, su iniziativa di una insegnante di una scuola primaria di un Comune del perdonese, la parola "Gesù" era stata sostituita con "Perù", al fine di non urtare la sensibilità dei bambini stranieri che non appartengono alla religione cristiana. In quell'occasione, i genitori, avendo chiesto spiegazioni, si erano rivolti alla dirigente scolastica, la quale non aveva saputo fornire dettagli in merito. Più avanti col tempo, simili episodi si sono succeduti ed hanno investito altri tessuti sociali in Veneto, tanto da spingere una bambina molto saggia, dell'età di dieci anni, a lanciare una raccolta di firme tra i compagni di classe, per lasciare che il testo integrale della canzone "Natale in allegria" contenesse intatta la parola "Gesù"; l'iniziativa aveva avuto suc-

cesso, costringendo le insegnanti a reinserire, nello spettacolo natalizio, la versione originale del brano.

Nel vocabolario della lingua italiana, l'aggettivo scomodo si riferisce a qualcosa di "non comodo, privo di comodità, che comporta disagio o molestia", ma anche "fastidio, perdita di tempo". L'accezione trova rispondenza parimenti in una persona che provoca disagio, ovvero di una persona che, per le sue idee e il suo modo di agire improntati ad anticonformismo e intransigenza morale, mette in crisi l'ambiente in cui opera, in quanto ne turba gli equilibri comunque raggiunti. Spesso, una persona scomoda crea difficoltà, che inevitabilmente costituiscono un problema per sé e per gli altri; in alcuni casi, un personaggio è scomodo quando è difficile da trattare. La difficoltà può esserci anche quando una parola è di troppo, cioè detta in situazioni non facilmente gestibili; oppure, è scomodo ciò che non si è in grado di comprendere appieno e in modo esaustivo, o anche che non si sa spiegare con la dovuta serietà e profondità d'intelletto e di cultura. In tal senso, mi chiedo che cosa ci sia di scomodo, disagiata, molesto, fastidioso nel proferire la parola "Gesù". Alcuni termini lessicali si riferiscono a valori indiscussi ed indiscutibili, in quanto universali, comuni a tutte le culture progredite, come: amicizia, fiducia, giustizia, amore, rispetto, libertà, bontà, onore, fraternità, onestà, tolleranza, coraggio, ecc... I valori universali sono una raccolta di norme valide di coesistenza, che possono essere condivise da diverse culture o gruppi sociali, e che sono trasmesse attraverso l'educazione familiare e scolastica, ma anche attraverso la veicolazione dei media. È chiaro che in una società ci sono anche i cosiddetti valori spirituali: un insieme di regole, o strumenti, che promuovono il benessere e l'equilibrio negli aspetti più importanti della vita. Questi valori sono legati a una dimensione considerata sacra per i fedeli; coloro che si attengono a queste norme capiscono che, seguendole, possono avere una connessione più diretta e vera con Dio.

Gesù Cristo non è una semplice parola, che può essere scomoda o fastidiosa per chi l'a-



scelta o per chi la proferisce. Gesù indica una persona, una particolare identità, sia in ambito storico-sociale, che in quello religioso. Sappiamo, infatti, che tutto ciò che ci circonda è unico ed irripetibile: in ogni elemento esiste una piccola differenza che lo rende unico! Non possiamo che prendere atto quindi che anche tutti noi siamo dotati delle stesse caratteristiche di unicità e irripetibilità: siamo letteralmente atti unici e irripetibili. Che cosa significa essere unici? Non è facile rispondere a questa domanda, ma se io dovessi interpretarla dal punto di vista filosofico, potrei prendere come esempio la bellezza della vita umana e la vivacità della sua intrinseca complessità. La vita umana è il frutto di innumerevoli relazioni ed influenze, che si delinea come una storia esistenziale, un racconto continuo. Lo stesso dipanarsi della nostra esperienza ci prospetta il difficile tentativo di narrare di sé stessi, di parlare delle nostre scelte, di spiegare le nostre volontà, di accettare il coraggio delle nostre scelte alcune volte molto ardue. Tutto ci parla di noi, ma soprattutto della nostra diversificazione identitaria, poiché nulla ci rende più uguali di ciò che ci differenzia. Tutto ciò permette

di affermare la singolarità della vita, frutto di una miriade di elementi diversi combinati in un modo e in un ordine irripetibili; ma, nonostante l'unicità che contraddistingue ognuno di noi, è proprio questo modo di essere unici che ci rende tutti uguali nell'ottica del dono creativo di Dio.

Gesù-identità è Persona e, in quanto tale, racchiude un mondo di spiritualità, unicità e ricchezza senza fine; nessun uomo può sentirsi minacciato da Lui, poiché in Lui c'è amore senza fine. Ogni cosa che gli appartiene, allora, come può essere il Presepe, la canzoncina che lo rievoca, la preghiera che lo esalta, la parabola che lo ritrae e tenta di descriverne i contenuti del suo messaggio, può metterci a disagio: tutto ciò che è Gesù non è scandaloso.

Infine, nella cultura religiosa e, in special modo, nell'ordinamento della Chiesa cattolica romana, Gesù è per i cristiani e i cristiani sono per Gesù. Costui appartiene alla tradizione di infinite comunità di fedeli, che hanno stabilito in Gesù l'origine della propria fede; pertanto, mi chiedo, come è mai possibile eliminarlo, seppur inteso come semplice parola?



Sprazzi di famiglia

Buon Natale di pace

Il paradiso è sempre un argomento di grande interesse per i bambini.

Sono attratti da questa immagine di Dio sempre presente, di luce, di canto e di tanta pace.

Raccontavo ai bambini della pace, non facile a dirselo tutta. Piuttosto di un buon racconto, sarebbe meglio sperimentarla, pensavo.

Pensavo al mondo.

La più grande dei piccoli di schianto mi dice: "ma allora il Paradiso è come la nostra casa, perché c'è la pace".

Tralascio che mi sono passate davanti in un colpo tante ironiche immagini di litigi, capricci, urla, pianti, caos generale. Una normale casa di adulti e di bambini. Più di adulti, insomma.

Ma ho trovato interessante che i miei figli riconoscano e sperimentino la pace in casa.

Ho pensato a tutte le volte che nelle voragini di agitazione e malesseri quotidiani (nostri e del mondo), lancio il seme di questa brevissima supplica: "abbi pietà di noi".

Il seme sboccia e cresce piano piano, e il fiore che porta probabilmente è proprio quello della pace, della Sua presenza.

Abbi pietà di noi, Dio. Dio che sei piccolino in quella culla di paglia. Abbi pietà di noi e di tutto il mondo e fai crescere fiori di pace perché tutti possano dire che il Tuo paradiso è già in casa loro.

Buon Natale!

Dorotea